SPEDIZIONE IN ABBONAMENTO POSTALE

EISENHOWER HA VINTO
annunciano i giornali degli Stati Uniti
(in 8ª pag. il nostro servizio)

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Viva il 39° anniversario della gloriosa Rivoluzione socialista d'Ottobre!

ANNO XXXIII (Nuova Serie) - N. 307 | MERCOLEDI' 7 NOVEMBRE 1956 | ★ Una copia L. 30 - Arretrata il doppio

DI FRONTE AL MONITO SOVIETICO E ALLA SOLLEVAZIONE DELL'OPINIONE PUBBLICA

Gli aggressori annunciano il cessate il fuoco ma pretendono di rimanere sul Canale di Suez

L'Egitto chiede il ritiro di tutti gli invasori

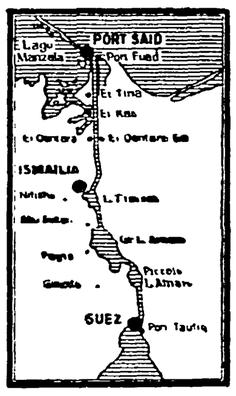
Gli afro-asiatici appoggiano all'Assemblea dell'O.N.U. la richiesta del Cairo - La Svizzera propone una conferenza dei "4 Grandi,, più l'India - Consultazioni fra Londra, Parigi e Washington dopo il monito sovietico

L'eroismo di Porto Said

IL CAIRO, 6 — *La resistenza egiziana a Porto Said è destinata a restare fra le pagine gloriose della lotta di questa nazione per la sua indipendenza, una delle pagine più nobili della lotta dei popoli africani ed asiatici contro il colonialismo. L'attacco delle forze d'invasione anglo-francesi, lanciato ieri notte dopo che la guarnigione di Porto Said aveva respinto la intimazione della resa, è stato condotto senza risparmio di mezzi, con l'impiego della tecnica militare più avanzata. I paracadutisti calati dal cielo, e i commandos sbarcati dal mare, sono stati assistiti dall'artiglieria della flotta e dai caccia a reazione che scendevano in volo radente a fulminare i nuclei di resistenza. Anche gli elicotteri, per la prima volta in un'operazione di guerra del genere, sono stati impiegati dal nemico per impadronirsi dei punti strategici della città. Ma la pesantezza e la tecnica dell'attacco non hanno impedito ai soldati egiziani, affiancati dai volontari dell'Armata di Liberazione, dalle forze della polizia e dagli stessi civili in armi, di contrastare eroicamente il passo agli aggressori strada per strada e casa per casa.*

Intorno ad altre città della zona del Canale, ad Alessandria, e qui nella capitale, intanto, durante tutta la giornata, si scavavano trincee. E' stato uno slancio che, a difesa della sovranità nazionale recentemente conquistata, ha mobilitato tutta la popolazione, giovani e anziani, lavoratori ed intellettuali: anche il rettore ed i professori dell'università Al Azhar, la grande università del Cairo, hanno chiesto e ricevuto armi per combattere contro gli invasori della patria.

La tenacia dei difensori di Porto Said, superiore ad ogni aspettativa del nemico, e del resto riconosciuta anche da fonti britanniche. Un giornalista inglese, Peter Woods, corrispondente del londinese Daily Mirror, *che si è fatto gettare con il paracadute sulla città insieme con le truppe anglo-francesi, ha telegrafato al suo giornale: «Gli egiziani dentro le trincee ci aspettavano dovunque» e «hanno accolto gli invasori con un crepitante inferno di colpi di antiaerea, di mitragliatrici, di carri armati e di armi leggere». Ancora secondo il dispaccio telegrafico di Woods, difronte alle inattese difficoltà che la resistenza egiziana opponeva all'attacco, il generale Butler, comandante dei paracadutisti inglesi, ha detto con preoccupazione ai suoi ufficiali: «Ci stiamo muovendo troppo lentamente».*



Lo spirito di lotta del popolo egiziano, invece di essere fiaccato, è stato reso più ardente dalla brutalità con cui gli anglo-francesi hanno continuato indiscriminatamente a colpire, insieme con gli obiettivi militari, gli abitati civili. A Porto Said le bombe esplosive e incendiarie hanno causato gravi danni alle case, e le vittime sono state molto numerose, in particolare tra le donne e i bambini. Nel rabbioso sforzo per piegare la resistenza della popolazione, il nemico ha inoltre tagliato i rifornimenti di acqua della città. Anche al Cairo e a Bilbeis, a nord est della capitale, i bombardieri anglo-francesi hanno nuovamente scaricato oggi il loro esplosivo sopra obiettivi civili.

Queste azioni criminali degli aggressori — perpetrate nonostante che il delegato britannico all'ONU avesse as-

(Continua in 8. pag., 7. col.)

VIGILANZA!

Un fatto nuovo si è verificato improvvisamente nelle ultime ore di ieri: Inghilterra e Francia hanno comunicato di essere disposte a ordinare il «cessate il fuoco» in Egitto. L'annuncio è stato dato in termini tali che fino a questo momento non è chiaro un punto essenziale, cioè se le forze d'invasione si ritireranno dalla zona del Canale e dal suolo egiziano.

L'aggressione al popolo egiziano potrà considerarsi sconfitta, solo quando sia stato restaurato pienamente il diritto dell'Egitto alla piena indipendenza e sovranità: prima di tutto con il ritiro delle truppe di aggressione.

Un fatto tuttavia è certo. La decisione di Londra e di Parigi — che contrasta con il tracotante atteggiamento tenuto fino al giorno prima (la stessa ingiunzione dell'ONU di cessare il fuoco era stata respinta più volte) — è la diretta conseguenza di due fattori: la sollevazione della opinione pubblica mondiale, dai popoli coloniali minacciati direttamente dall'aggressione ai sindacati inglesi, dalle masse italiane ai socialdemocratici scandinavi, e il fermo atteggiamento della Unione Sovietica. L'effetto del monito di Bulganin, la decisione cioè del governo sovietico di arrestare l'aggressione — se necessario ricorrendo anche alla forza — per impedire l'estensione del conflitto, è stato immediato e, a quanto sembra, salutare.

Siamo ad una svolta del conflitto nel Mediterraneo? E' troppo presto per dirlo.

Dalla fine della seconda guerra mondiale, mai la situazione internazionale è apparsa grave come in queste ultime ore, mai il pericolo di un conflitto generale ha minacciato più da vicino i popoli.

L'aggressione anglo-francese non si è rivolta solo contro l'Egitto, non si è rivolta solo a distruggere l'indipendenza egiziana e a rapinare le ricchezze energetiche e le vie di transito internazionale di questo paese. Questa guerra si è rivolta contro tutto un gruppo di paesi, contro i popoli arabi, e tendeva a colpire politicamente l'intero movimento afro-asiatico e anticoloniale. Di conseguenza, l'aggressione anglo-francese ha cercato di mutare profondamente lo equilibrio politico, economico e militare del mondo intero. Su questo equilibrio ha poggiato fino a ieri la pace mondiale, questo equilibrio aveva aperto le porte alla distensione internazionale. Il tentativo armato anglo-francese di infrangere questo equilibrio, calpestando ogni garanzia internazionale e mettendo l'ONU come organismo di salvaguardia della pace, ha posto perciò automaticamente in pericolo la pace del mondo.

Gli attuali gruppi dirigenti, il governo, la sua maggioranza, non hanno visto i pericoli della situazione o li hanno tenuti nascosti al Paese.

Tutto il peso della propaganda dei nostri gruppi dirigenti, in un fronte unico che si è esteso al fascismo, è stato e resta indirizzato a trarre il massimo vantaggio dai fatti di Ungheria, la cui gravità non abbiamo da parte nostra mai taciuto, ma la cui soluzione non ha minacciato né minaccia certo la pace nel mondo bensì ne rafforza la causa, ristabilendo l'equilibrio che l'imperialismo e il fascismo anche nel cuore dell'Europa hanno cercato di infrangere.

Evidente è il disegno di politica interna che si palesa dietro questo grave atteggiamento. Si cerca di creare una atmosfera squadristica, di crociata anticomunista, che ricorda quella che si tentò in coincidenza con l'aggressione alla Corea. E' di ieri uno scritto di Saragat che ripropone una politica maccartista, e che coincide appieno con le manifestazioni fasciste di piazza. Questa vergognosa operazione contro la classe operaia italiana non si è proposta altro scopo, in questi giorni, che di impedire un'azione generale e unitaria di difesa della pace, di preparare un clima che avrebbe potuto più facilmente coinvolgere il Paese nel gioco criminoso dell'aggressione imperialista, e in ogni caso si propone di allontanare la prospettiva di uno sviluppo democratico e sociale del Paese poggiato sulle forze popolari. Questa azione non è rimasta purtroppo del tutto senza effetto, se è vero che ha impedito in questi giorni all'opinione pubblica democratica, cattolica, socialdemocratica, di prendere pienamente coscienza del pericolo che minaccia la pace dell'Italia; e se una parte stessa del movimento operaio e democratico non ha saputo in questi giorni imporsi la via di una coerente, decisa e radicale lotta contro l'aggressione imperialista, per la unità operaia e popolare.

La lezione dei fatti è chiara, e bisogna apprenderla a fondo e indicarla all'opinione pubblica, se si vuole condurre avanti la lotta contro la persistente minaccia imperialista alla pace e contro ogni conseguente minaccia di involuzione interna. La lezione è che ancora una volta una giusta analisi e una tempestiva azione sono venute in aiuto dei popoli prima di tutto dal movimento comunista internazionale. La lezione è, per il nostro paese, che l'ondata anticomunista si accompagna sempre a un attentato alla pace, come a un risveglio delle forze e degli obiettivi di classe più reazionari.

Le ultime notizie

✪ **Un minuto prima della mezzanotte il comando anglo-francese di Cipro ha ordinato la cessazione del fuoco alle truppe da esso dipendenti, operanti sul suolo egiziano. Mancano notizie sulla situazione che si è determinata sul fronte. Si sa comunque che l'Egitto ha posto le seguenti condizioni: tutte le truppe straniere devono essere ritirate dall'Egitto le truppe israeliane devono essere ritirate dietro la linea di armistizio preesistente; nessun aiuto deve essere dato dall'esterno alle parti combattenti; deve essere garantita la libertà di navigazione sul canale di Suez. Da parte anglo-francese le condizioni richieste sono invece: che le forze internazionali di polizia dell'ONU, chiamate a sostituire le truppe inglesi e francesi, siano la grado di assolvere al loro compito; che tecnici dei due paesi siano ammessi a sgomberare il canale di Suez dai relitti che l'ostruiscono. Israele, pur avendo aderito alla cessazione del fuoco, continua però a rifiutarsi di lasciare la penisola del Sinai e di ritirare le sue forze dietro la vecchia linea di armistizio.**

✪ **Le delegazioni dei paesi afroasiatici hanno presentato alla Assemblea generale dell'ONU, convocata in seduta straordinaria questa mattina alle 3,30 (ora italiana), una mozione con le seguenti richieste: riaffermare la volontà dell'ONU di imporre l'osservanza delle sue precedenti risoluzioni e cioè richiedere a Israele il ritiro delle truppe dietro la vecchia linea di armistizio, e alla Gran Bretagna e alla Francia il ritiro delle truppe di invasione dall'Egitto.**

✪ **Il Consiglio federale elvetico ha inviato una lettera ai primi ministri dei seguenti paesi: Gran Bretagna, Francia, USA, URSS, India, invitandoli a convocare una conferenza simile a quella tenuta a Ginevra l'anno scorso e due anni fa, per il ristabilimento della pace minacciata nel Medio Oriente.**

✪ **Fino al momento della cessazione del fuoco, si è combattuto accanitamente a Porto Said e lungo la sponda del canale di Suez.**

L'annuncio di Eden

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

LONDRA, 6. — I governi inglese e francese hanno deciso di ordinare alle truppe d'invasione in Egitto di cessare il fuoco alla mezzanotte di oggi. Il clamoroso annuncio è stato dato alla Camera dei Comuni da Eden, ed è stato seguito da una tempesta di applausi provenienti dai banchi laburisti, e dal cupo e significativo silenzio dei deputati conservatori.

La decisione è stata presa dopo affannose consultazioni tra Londra e Parigi, che si sono prolungate per gran parte della notte e della giornata di oggi, dopo un Consiglio dei Ministri durato quattro ore e dopo che gli ambasciatori americani a Londra e Parigi erano stati convocati più volte dai ministri degli Esteri inglese e francese, per discutere in merito alle comunicazioni del Segretario generale dell'ONU e alle lettere inviate dal maresciallo Bulganin a Eden e Mollet.

«Durante la notte — ha dichiarato il Primo Ministro inglese — abbiamo ricevuto dal Segretario Generale dell'ONU una comunicazione, nella quale egli ci informava che tanto l'Egitto quanto Israele avevano accettato di sospendere il fuoco senza condizioni. Per quanto riguarda la creazione di una forza di polizia internazionale, il Segretario dell'ONU dichiarava che il governo egiziano aveva accettato la costituzione di tale forza; chiedeva chiarimenti sull'atteggiamento dei governi inglese e francese in proposito, in particolare alla luce della risoluzione canadese, e precisava che analoghi chiarimenti egli intendeva chiedere al governo di Israele. In risposta, noi abbiamo inviato la seguente comunicazione al Segretario Generale dell'ONU: il governo inglese è pronto a non compiere ulteriori operazioni militari, se il Segretario Generale potrà confermare che i governi egiziano e israeliano hanno accettato di cessare il fuoco senza condizioni, e che le forze di polizia internazionale che saranno create avranno il potere di garantire e controllare la realizzazione degli obiettivi esposti nella risoluzione approvata dall'Assemblea generale dell'ONU del 2 novembre. Il governo desidera tuttavia sottolineare che il lavoro di sgombero delle ostruzioni nel canale di Suez, lavoro che non ha assolutamente carattere militare, è estremamente urgente, nello interesse della navigazione. Le forze anglo-francesi hanno l'equipaggiamento necessario per affrontare tale compito, e quindi il governo inglese propone che i tecnici dipendenti dalle forze anglo-francesi inizino immediatamente il lavoro. In attesa di conferma, il governo ordina alle sue truppe di cessare il fuoco a mezzanotte, a meno che non siano attaccate. Il governo francese è in perfetto accordo con i termini di questa risposta».

«Durante la notte — ha continuato Eden — ho ricevuto anche un messaggio personale da parte del maresciallo Bulganin, e gli ho inviato la seguente risposta: «Il linguaggio da voi usato mi ha indotto inizialmente a pensare che la sola decisione da prendere fosse quella di dare istruzioni al nostro ambasciatore di restituirlo, perché assolutamente inaccettabile. Ma in un momento tanto grave, ritengo di doverva rispondere, con quella ragionevolezza con cui, nel passato, voi ed io siamo stati in grado di discutere questioni vitali per tutto il mondo».

Nella sua risposta Eden afferma che l'obiettivo delle nazioni inglese e francese in Egitto è stato solo quello di mettere fine ad un combattimento e di separare i combattenti, e questo obiettivo è stato virtualmente raggiunto». Se il governo sovietico vorrà appoggiare le proposte per la creazione di una forza di polizia internazionale, che fra gli altri compiti abbia quello di contribuire a una sistemazione dei problemi del Medio Oriente, l'URSS darà un contributo alla pace, che verrà apprezzato. La lettera di Eden prosegue polemizzando con le accuse contenute nel messaggio di Bulganin e nega che Gran Bretagna e Francia abbiano avuto l'intenzione di soffocare l'indipendenza nazionale egiziana.

Per quanto riguarda i bombardamenti contro la popolazione civile effettuati dalla aviazione anglo - francese, Eden afferma nella sua risposta che le vittime di tali bombardamenti «compiuti con la massima cura per evitare la perdita di vite umane» sarebbero certamente minori «delle perdite che sono state inflitte dalle forze sovietiche in Ungheria». Il primo ministro si è rifiutato di elaborare ulteriormente le dichiarazioni fatte, e di chiarire la posizione del governo inglese

LUCA TREVISANI

(Continua in 6. pag., 8. col.)

PORTO SAID — Reparti da sbarco francesi prendono terra in vicinanza della città (Telefoto)

LA LUNGA E DRAMMATICA SEDUTA DI IERI A MONTECITORIO

I comunisti si battono alla Camera per la pace contro l'antisovietismo e l'aggressione degli imperialisti

Fiero discorso del compagno Pajetta - Martino non condanna gli imperialisti e chiede un intervento dell'ONU in Ungheria - I discorsi di Nenni e Bartesaghi - Pacciardi applaudito dai fascisti

Una drammatica, accesa seduta, si è svolta ieri alla Camera ove si discutevano una serie di interrogazioni su fatti d'Egitto e d'Ungheria. Una aperta provocazione fascista, tentata fin dall'inizio della seduta, è stata fatta fallire per il comportamento deciso e responsabile dei comunisti, che hanno respinto ogni tentativo, ripetuto più volte dall'estrema destra e da una parte dei democristiani presenti, di trasformare una seduta del Parlamento italiano in una ignobile baruffa. All'ultimo momento, non riuscendo a provocare gli incidenti previsti, i fascisti hanno malmenato il ministro degli Interni Tambroni, gettandogli anche in faccia una cartella piena di documenti.

La seduta aveva avuto inizio tranquillo, e l'assemblea si era occupata di alcune interrogazioni di seconda importanza; ma l'aula già appariva notevolmente affollata in ogni settore, gruppi di deputati sostavano nei corridoi e nelle sale. Le tribune dei pubblico erano letteralmente stipate, e così quelle del corpo diplomatico e dei giornalisti, che — italiani e stranieri — erano presenti al gran completo. Alle 17,30 giungeva il ministro degli Esteri che prendeva posto al banco del governo, gremito. Frattanto nelle ultime ore di seduta si riversavano nell'aula che, dopo alcuni minuti, risultava completa in ogni parte. Quando il presidente LEONE annunciava che il ministro Martino avrebbe risposto alle interrogazioni presentate sugli avvenimenti ungheresi e su Egitto, un silenzio teso e drammatico si diffondeva subito, si accendevano interrompendo dei potenti riflettori che illuminavano di una luce bianca e accecante la tribuna, per dar modo ai fotoreporters di scattare le loro fotografie.

In questo silenzio, rotto solo dal ronzio degli obiettivi fotografici, MARTINO cominciava a parlare. Un discorso fazioso, evidentemente e preordinatamente antisovietico, tendente a giustificare il loro e l'operato del governo del ministro degli Esteri, che egli non ha fatto altro, per quanto riguarda l'aggressione degli anglo-americani all'Egitto, che tentare di giustificarla nella sostanza, come del resto nella sostanza non ha fatto altro che tentare di giustificare l'aggressione militare di Israele, da lui raffigurato come un piccolo Stato accerchiato dai popoli arabi, «minacciosi», «sobillati», pervasi dalla «febbre nazionalistica», «nelle mani delle correnti più oltranziste». Mai una volta nei confronti degli anglo-francesi Martino ha pronunciato la parola «aggressore» o «aggressione»: egli ha insistito lungamente sulla «preoccupazione» di costoro di «salvaguardare la libertà di navigazione nel Canale di Suez» e si è limitato a dire due volte che «il governo italiano non può approvare queste azioni sia perché dubita della loro idoneità a raggiungere il fine voluto e sia perché è certo che esse mettono in pericolo assai più beni e valori di quanti siano atte a salvaguardare».

Anche in questa occasione Martino non ha voluto dimenticare l'antisovietismo, ed ha accusato l'URSS di avere fomentato la crisi tra Israele e Stati arabi con i contratti per la fornitura di armi. Per contro egli ha affermato che «non possono essere dimenticati gli imperituri titoli di merito degli anglo-francesi» i quali, per quanto riguarda gli avvenimenti ungheresi, «hanno forse creduto di servire la causa della giustizia». Del resto — ha proseguito incredibilmente Martino — non mi risulta che Francia e Inghilterra stiano per sopprimere con la legge o con le armi i rispettivi Parlamenti per soffocare la voce dell'opposizione», e quindi essi non possono non essere democratici. Infine Martino ha concluso questa parte del suo discorso dichiarando di avere fiducia nell'ONU anche se finora essa non è stata pari al suo compito.

Questa prima parte della seduta è mostrata la gestione della posizione di Martino, [illegible] un paio di interruzioni da sinistra hanno sottolineato le frasi più infelici e provocatorie del ministro degli Esteri. Ma, non appena questi ha affrontato la seconda parte del suo discorso, dedicata agli avvenimenti ungheresi, il quadro è completamente cambiato. Martino stesso, che fino a quel momento aveva tenuto un tono dimesso e [illegible], ha mutato completamente linguaggio e tono; buona parte della responsabilità degli incidenti che sono seguiti si deve forse accreditare proprio al tono bellicoso e provocatorio usato subito, freddamente, dal ministro degli Esteri.

I fascisti, dito a quel momento silenziosi sui loro banchi, ne hanno subito approfittato e si sono letteralmente scatenati in una ignobile e bestiale provocazione. Non appena Martino ha ricordato «l'omaggio del governo» agli eroici difensori della libertà ungherese «schiacciati — ha poi aggiunto — dall'URSS», dai fascisti ai socialisti, dai democristiani ai liberali, dai socialdemocratici ai repubblicani, si è applaudito. Da tutti questi banchi i deputati si sono alzati in piedi, e dall'estrema destra si è cominciato

(Continua in 2. pag., 1. col.)

Il ministro degli Esteri on. Gaetano Martino mentre parla alla Camera dei deputati